

Noi crediamo d'avere in bilancio 50, 60, 80 milioni di più, e quindi si assegnano con soverchia larghezza i milioni per maggiori spese. Io sono d'avviso che il vero segno atto ad indicare seriamente che noi intendiamo di porci sulla strada delle economie è di cercare che le previsioni delle entrate siano tenute in tali limiti da risultare in fine d'ogni esercizio che l'entrata superi la previsione. Giacchè, signori, ciò è necessario che avvenga se si vuole poi, con queste maggiori entrate far fronte alle maggiori spese, le quali, per quanta cura si abbia nella compilazione del bilancio, e per quanta limitazione ci imponiamo nello stanziarle, tuttavia è impossibile che nel corso dell'esercizio alcuna non ne sfugga. I bilanci, in qualsivoglia paese, non possono mai tenersi, quanto alle spese, nei limiti delle previsioni. Ma d'altra parte i paesi ben ordinati e che procedono nella compilazione del bilancio con norme prudenti, non sogliono mai esagerare nel fissare le previsioni del bilancio dell'entrata, anzi sogliono contenersi nei limiti i più temperati.

E qui, per evitare di prendere un'altra volta la parola su quest'argomento, io osservo in genere, e lo dico proprio nell'interesse della cosa pubblica, senza nessuna mira di fare appunti, che pur troppo noi abbiamo seguito un andazzo contrario nel bilancio delle entrate; ci siamo appigliati ad un sistema nell'apprezzamento delle entrate, che non è il vero, un sistema il quale poteva lusingarci, ma pur troppo la lusinga non è una realtà e non può fare a meno di produrre i suoi nocivi effetti.

E qual è cotesto sistema? Egli consiste nel volere ogni volta che si fa un bilancio dell'entrata, e che si stabilisce il preventivo dei cespiti di entrata, non solo prendere per base fissa il prodotto accertato di quel cespite dell'anno precedente, ma di cominciare ad accrescerlo di quel tanto che si presume debba aumentare nell'anno del bilancio successivo in vista di uno sviluppo maggiore commerciale ed industriale, e nella supposizione che gli avvenimenti siano più favorevoli alle industrie ed al commercio, che la pace regni in tutto il mondo, e via dicendo.

Ora, questo non è il sistema che si ha da seguire nel preparare i bilanci d'entrata e nel fare le previsioni.

Il sistema che invece si segue altrove, e che ritengo il migliore di tutti, si è che le previsioni del bilancio successivo non siano mai al di là di quello che si è accertato nel bilancio precedente: anzi, in taluni paesi che possono servirci di modello, si procede ancora con maggiore cautela, vale a dire si suole colà prendere la media del prodotto reale dei tre anni precedenti, ed in questo modo sono quasi sicuri che in tutti gli anni non si realizza mai un prodotto minore del previsto, anzi vi si trova sempre un aumento nell'entrata, aumento che serve poi molto opportunamente per coprire certe spese, o diminuire, ove i bilanci sono perequati, certe imposte troppo gravose.

Invece da noi si segue il vezzo contrario. Io comprendo che, quando si modifica una legge di entrata nel senso di accrescere i diritti che colpiscono certi oggetti, allora, bene inteso, si deve prevedere una maggiore entrata; ma, salvo questo caso, io credo che non sia prudente di volere tenerci fermi alle norme che abbiamo seguite fin qui nel fare le nostre previsioni, cioè di non contentarci del prodotto che nell'anno corrente ha dato quel cespite, ma di volere ancora presumere per l'esercizio successivo un maggiore aumento di entrata in vista dello sviluppo della tassa, in vista delle migliori condizioni economiche e politiche.

Io conchiudo richiamando alla vostra memoria che cosa accadde fin qui dal 1860 fino ad oggi. Voi potete prendere tutti i nostri bilanci d'allora in qua e vi risulterà che giammai le entrate, che noi abbiamo previste nei diversi bilanci d'entrata dal 1860 in poi, si sono realizzate. Sempre si sono chiusi i bilanci con una minore entrata, salvo che si sieno aumentate le imposte nel corso dell'anno. Per lo contrario, pur troppo, vediamo che tutti i bilanci delle spese non sono mai stati nei limiti assegnati colla legge del bilancio, ma hanno tutti gli anni ecceduto o di 40 o di 50 o di 100 o di 200 o persino di 300 milioni. Fatto questo confronto, io lascio a voi il dedurne le conseguenze.

A mio avviso, sta qui il male principale, la vera causa passata, presente e forse futura, se continueremo così, del nostro disavanzo, del nostro dissesto finanziario.

**MASSARI STEFANO.** Alle molte e savie ragioni esposte dall'onorevole Lanza per dimostrare come non si possa fare grande assegnamento sulla imposta del macinato, poichè questa non è ancora bene assettata e non si sa che cosa darà in seguito e quali saranno le spese che importerà la sua esazione, io ne aggiungerò un'altra che mi sembra di qualche rilievo.

La Camera ricorderà come avesse ad accettare un ordine del giorno che fu proposto dall'onorevole Torrigiani, dal deputato Paini e da me, pel quale fu ordinata un'inchiesta nelle provincie dell'Emilia per rilevare quali fossero le cause che ivi portarono i tumulti che tanto giustamente si deplorano. La Commissione incaricata di quell'inchiesta ha ormai adempiuto il suo ufficio. Ritengo che essa in breve sottoporrà la sua relazione al Ministero, ed il Ministero la presenterà alla Camera.

Dai fatti raccolti da quella Commissione potrebbe emergere, per avventura, che la macinazione di taluno dei cereali fosse troppo imposta e che perciò si dovesse alleviare. A mo' d'esempio, potrebbe risultare che la tassa della meliga, che fu fissata ad una lira per quintale, fosse stata in parte cagione di quei tumulti, siccome insopportabile, perchè la meliga è quasi l'unico cereale che usano pel loro alimento i poveri contadini dell'Emilia e di altre parti d'Italia; ed il suddetto tri-